

LA NOSTRA PACE PIV'SICVRA SARA' ALL'OMBRA DELLE NOSTRE SPADE

LE FORZE ARMATE

ABBOONAMENTO ANNUALE: Italia e Colonie L. 35 Estero L. 65
Un numero separato cent. 40 Conto corrente postale N. 1-19016

ESCE TRE VOLTE LA SETTIMANA
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via dell'Unità, 83-C e Via delle Vergini, 17-C
ROMA (101) - Telefono 64-807

Tariffe per la pubblicità — Per ogni millimetro di altezza su larghezza di una colonna o spazio equivalente nella penultima e ultima pagina (su 7 colonne) L. 2; nel corpo del giornale L. 3; inserzioni finanziarie L. 5 - Tassa governativa dell'1,80% a carico dell'inserzionista. Per inserzioni rivolgersi all'Amministrazione del giornale: Via dell'Unità, 83-C Telefono 64-807



9 Maggio 1937-XV Anno I dell'Impero



In alto le insegne il ferro i cuori

L'ARTEFICE

La celebrazione del primo annuale dell'Impero ha un significato molteplice: essa rievoca ed esalta la più gloriosa impresa dell'Italia fascista; attraverso i riti guerrieri culminanti nella prima parata imperiale, essa riafferma la potenza militare e lo spirito eroico, vigile, armato, che presidiano la più grande Patria, mentre, con la presenza delle truppe coloniali, offre per la prima volta il vivace panorama degli immensi territori d'oltremare e delle varie genti su cui si estende il dominio di Roma.

La celebrazione è oltre tutto un doveroso tributo di riconoscenza, di omaggio, di ammirazione, che l'intero Paese rende agli Artefici della Vittoria africana.

Ad uno ad uno, i comandanti, le unità, i reparti rimpatriati hanno ricevuto fervide accoglienze di popolo e solenni altissimi riconoscimenti. I tre Marescialli della campagna etiopica sono cittadini di Roma. Le truppe, sbarcando in Patria, hanno quasi sempre trovato ad attenderle il Re Imperatore o il Principe Ereditario; molte sono sfilate per le vie di Roma davanti al Duce, tutte sono rientrate alle loro guarnigioni tra l'esultante acclamazione popo-

lare. Schiere di valorosi sono stati decorati nelle forme più solenni, mentre in ogni Casa del Fascio si va apprestando un Sacario per eternare la memoria dei Caduti.

L'Italia fascista sa premiare i vincitori e onorare gli Eroi. Ed ora, nel primo annuale dell'Impero, accomuna tutti i protagonisti dell'impresa nella luce di una sola grande apoteosi. È il trionfo romano, alle insegne, ai condottieri, ai soldati vittoriosi. Tutti i vessilli che furono baciati dalla vittoria nell'Africa Italiana si accingono a salire sull'Altare della Patria per essere fregiati dalle mani auguste del Re Imperatore coi segni della nuova gloria. Tutte le forze che diedero il loro contributo alla gigantesca impresa, Esercito e Milizia, Aviazione e Marina, truppe coloniali e legionari del lavoro — sfilano per la via dell'Impero, accompagnati dal grido dell'intera Nazione, raccolta in Roma, non solo spiritualmente, ma con le rappresentanze di tutti i Comuni, di tutte le Province, di tutte le organizzazioni e associazioni che inquadrano il popolo italiano.

Ma dall'intimo sentimento di ogni Italiano oggi prorompe schietto, spontaneo, un più profondo omaggio di riconoscenza

all'Artefice primo e sommo e che la storia ha consacrato Fondatore dell'Impero.

«Preparò, condusse, vinse la più grande guerra coloniale che la storia ricordi».

In questo taciturno giudizio, che motivava il conferimento al Duce della massima insegna del valore militare, l'Augusta Maestà del Re riassume la solenne consacrazione delle supreme virtù guerriere del Condottiero e fissava nelle pagine della storia la figura di Mussolini come quella del conquistatore dell'Impero.

È stato detto che l'Italia ha conquistato il suo Impero in sette mesi: giudizio semplicista ed errato. L'Impero è stato conquistato da Mussolini, ma non in sette mesi: in molti anni.

La concezione dell'Impero non è una improvvisazione; è l'idea dominante di Mussolini, nel cui spirito si affaccia come una luce incitante nella vigilia rivoluzionaria e si va precisando e concretando con perentoria esattezza, come una meta necessaria a mano a mano che passano gli anni. L'idea imperiale è l'idea stessa di Roma, viva e presente in ogni pensiero e in ogni atto di Mussolini.

Ma per tradurre in realtà una idea così audace e grandiosa occorre una lunga, formidabile, adeguata preparazione.

Nella preparazione dell'impresa etiopica occorre distinguere perciò la fase immediata, che è quella precedente di soli pochi mesi l'inizio delle operazioni, dalla fase lontana, che occupa lunghi anni, potremmo dire tutta la vita e l'attività del Regime.

«Durante quattordici anni — affermò il Duce a compimento dell'impresa — a questa meta furono sollecitate le energie prorompenti e disciplinate delle giovani, gagliarde generazioni italiane».

Parvero, queste parole, la rivelazione improvvisa di un segreto. Ed era la serena, virile constatazione di una realtà che

per quattordici anni, giorno per giorno, ciascuno di noi aveva vissuta.

La preparazione fu metodica, organica, intensa, ed estesa ad ogni settore della vita nazionale. L'incessante potenziamento delle Forze Armate, controllato e diretto costantemente dal Duce, non fu che l'aspetto più appariscente del carattere di quella preparazione. Ma insieme con essa, e ad integrazione di essa, fu dato il massimo impulso a tutte le energie produttive, fu rinsaldato la struttura economica della Nazione, fu soprattutto temprato fisicamente e moralmente il popolo italiano, furono educate alla disciplina ed allo spirito guerriero le nuove generazioni.

Vi è un memorabile discorso di Mussolini al Senato, sul Bilancio della Guerra, in cui si dimostra precisamente che non solo il perfezionamento dello strumento bellico, ma anche lo sviluppo e la coordinata azione di tutti i fattori politici economici sociali spirituali costituiscono la potenza militare della Nazione.

In quella geniale, metodica, sagace preparazione di quattordici anni sta tutto il segreto della resistenza del Paese all'iniquo assedio economico di 52 Stati; il segreto dell'impavido, fiero contegno del popolo che sbalordì il mondo col volontarismo in massa, col plebiscito dell'oro, con la sua dedizione concorde, assoluta e consapevole al Capo; il segreto, infine,

della spietata, ininterrotta del dovere dei combattenti sul suolo etiopico.

Il segreto della fulminea vittoria risiede invece nella condotta della guerra, nella quale, come non mai, si affermò l'unità del comando. Unità riassunta ferreamente nella persona del Duce, Capo del Governo e Ministro delle Forze Armate, e dal Duce dinamicamente esercitata, con un'azione quotidiana, vigile, chiara, agile e fermissima, così nel campo politico, diplomatico ed economico, come in quello strettamente militare — ove Egli fu costantemente presente su ogni campo di battaglia con direttive precise e ordini tassativi che, anche per esplicito riconoscimento dei comandanti distaccati sul posto, costituirono il fattore unico e decisivo del rapido, vittorioso epilogo della guerra.

Mezzi formidabili e un'organizzazione potente di servizi furono posti dal Duce a disposizione diretta dei comandanti responsabili. Nulla doveva mancare e nulla mancò per sette mesi di campagna a mezzo milione di uomini impegnati in un'aspra prova a 4000 e a 8000 chilometri lontano dalla Patria. Soprattutto non mancò «il morale», derivante dalla fiducia sicura di avere solidale nella volontà della vittoria tutto il popolo e dalla certezza di essere guidati, giorno per giorno, ora per ora, da un unico Capo, in cui si riassumevano le più alte virtù del Condottiero militare e politico.

Egli solo preparò la grande gesta d'oltremare, che doveva concludersi con la riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma; Egli solo la condusse e la concluse con una vittoria netta e definitiva sul triplice fronte diplomatico, economico e militare.

Perciò il cuore dell'Italia, in queste giornate di esaltazione eroica, freme di orgoglio nazionale salutandoci nel Capo impareggiabile fondatore dell'Impero il genio della stirpe.

Giacomo Carboni

I SAVOIA

Tellesse il destino all'alta impresa combattente.

Così cantò il Poeta della nuova Italia, rivolgendosi a Colui che a Capo della Nazione l'ha oggi condotta ai fastigi più grandi, attraverso le più eroiche vicende.

Vittorio Emanuele III, nei suoi trentasette anni di Regno, ha conosciuto e risolto problemi difficilissimi e vitali che nessun Sovrano ha mai affrontato; ha intuito, con prodigiosa sensibilità, quali fossero le tappe decisive del destino della Nazione e sempre tempestivamente e decisamente è intervenuto nei grandi momenti storici, per tutelare il supremo interesse della Patria.

Così negli agitati primi anni del suo regno, così nel periodo della conquista della Libia, così negli anni dell'intervento e della guerra, così durante la Rivoluzione delle Camicie Nere, è sempre il Re, guidato dalla linde e invitta anima Sabauda, sorretto da quella fede incrollabile che mai subirà un attimo di sconcerto, un istante di incertezza, che interpreta l'animo del suo popolo e ne realizza le aspirazioni.

E quando giungerà il momento della resa dei conti e l'Italia temprata alla nuova e più audace impresa si accingerà a rivarcare i mari per portare nel cuore dell'Africa i segni di

Roma, è ancora il Re che, dinanzi ai rappresentanti della più alta cultura internazionale, rivendica all'Italia e a Roma il diritto di portare la sua civiltà su quei territori già consacrati dalla passione e dal sangue italiano.

Dopo il diretto intervento del Sovrano, la Regina d'Italia ascenderà sul sacro Altare della Patria per donare con la Sua fede e quella della Maestà Sacra del Re, la fede di tutto il popolo italiano che si tramuterà in forza irresistibile generatrice della immancabile Vittoria.

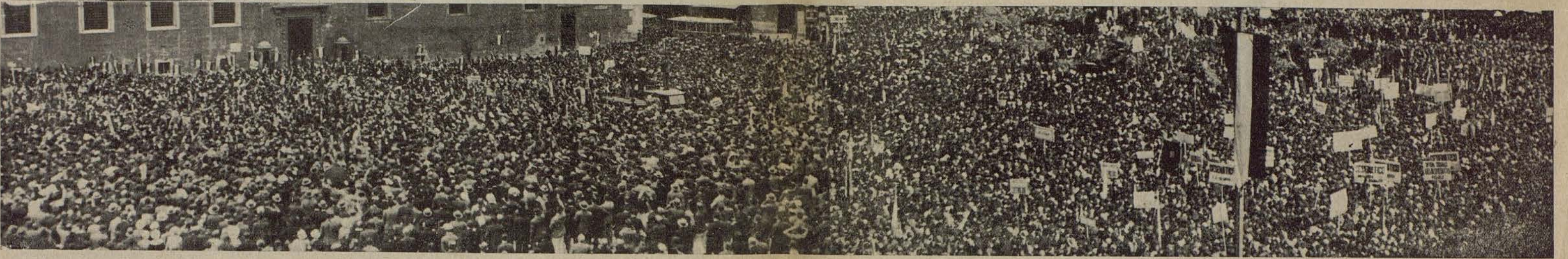
Mentre questo avverrà in Patria sui campi di battaglia ben quattro Principi Sabaudi tramanderanno alla storia le tradizioni guerriere della Augusta Casa.

Il Duca di Pistoia, al comando della 1. divisione CC. NN. «23 Marzo»; il Duca di Bergamo, al comando della «Gran Sasso»; il Duca di Spoleto, al comando di unità navali nel Mar Rosso e successivamente fante, fra i fanti di una divisione in linea, ed il Duca di Ancona al comando di un reparto del «Battaglione San Marco», si dimostrarono condottieri sagaci e valorosi, magnifici animatori per preclare doti di soldati, di comandanti e di Principi.

Una soave Principessa — Maria di Piemonte — varcherà an-



“Il popolo italiano ha creato col suo sangue l'Impero. Lo feconderà col suo lavoro e lo difenderà contro chiunque con le sue armi,,



“Italia proletaria e fascista in piedi,,

Il 2 ottobre al popolo adunato in tutte le piazze d'Italia il Duce disse:

Camicie Nere della Rivoluzione! Uomini e donne di tutta Italia! Italiani sparsi nel mondo, oltre i monti e oltre i mari: ascoltate.

Un'ora solenne sta per scoccare nella storia della Patria. Venti milioni di uomini occupano in questo momento le piazze di tutta Italia. Mai si vide nella storia del genere umano spettacolo più gigantesco. Venti milioni di uomini: un cuore solo, una volontà sola, una decisione sola. La loro manifestazione deve dimostrare e dimostrare al mondo che Italia e Fascismo costituiscono una identità perfetta, assoluta, inalterabile.

Possano credere il contrario soltanto cervelli avvolti nelle nebbie delle più stolte illusioni o intorpiditi nella più crassa ignoranza su uomini e cose d'Italia, di quest'Italia 1935, Anno XIII dell'Era Fascista.

Da molti mesi la ruota del destino, sotto l'impulso della nostra calma determinazione, si muove verso la mèta: in queste ore il suo ritmo è più veloce e inarrestabile ormai!

Non è soltanto un esercito che tende verso i suoi obiettivi, ma è un popolo di 44 milioni di anime contro il quale si tenta di consumare la più nera delle ingiustizie: quella di toglierli un po' di posto al sole.

Quando nel 1915 l'Italia si gettò allo sbaraglio e confuse le sue sorti con quelle degli Alleati, quante esaltazioni del nostro coraggio e quante promesse. Ma dopo la Vittoria comune, alla quale l'Italia aveva dato il contributo supremo di 670.000 morti, 400.000 mutilati, e un milione di feriti, attorno al tavolo della pace esosa non toccarono all'Italia che scarse briciole del ricco bottino coloniale.

Abbiamo pazientato 13 anni durante i quali si è ancora più stretto il cerchio degli egoismi che soffocano la nostra vitalità. Con l'Etiopia abbiamo pazientato 40 anni! Ora basta!

Alla Lega delle Nazioni, inve-

ce di riconoscere i nostri diritti, si parla di sanzioni.

Sino a prova contraria, mi rifiuto di credere che l'autentico e generoso popolo di Francia possa aderire a sanzioni contro l'Italia. I seimila morti di Bligny, caduti in un eroico assalto che strappò un riconoscimento di ammirazione dello stesso comandante nemico, trasalirebbero sotto la terra che li ricopre.

Io mi rifiuto di credere che l'autentico popolo di Gran Bretagna, che non ebbe mai dissidi con l'Italia, sia disposto al rischio di gettare l'Europa sulla via della catastrofe, per difendere un Paese africano, universalmente bollato come un Paese senza ombra di civiltà.

Alle sanzioni economiche opporremo la nostra disciplina, la nostra sobrietà, il nostro spirito di sacrificio.

Alle sanzioni militari risponderemo con misure militari.

Ad atti di guerra risponderemo con atti di guerra.

Nessuno pensi di piegarci senza avere prima duramente combattuto.

Un popolo geloso del suo onore non può usare linguaggio né avere atteggiamento diverso!

Ma sia detto ancora una volta nella maniera più categorica, e io ne prendo in questo momento impegno sacro davanti a voi, che noi faremo tutto il possibile perché questo conflitto di carattere coloniale non assuma il carattere e la portata di un conflitto europeo. Ciò può essere nei voti di coloro che intravedono in una nuova guerra la vendetta dei templi crollati, non nei nostri.

Mai come in questa epoca storica il popolo italiano ha rivelato le qualità del suo spirito e la potenza del suo carattere. Ed è contro questo popolo, al quale l'umanità deve talune delle sue più grandi conquiste, ed è contro questo popolo di poeti, di artisti, di eroi, di santi, di navigatori, di trasmigratori, è contro questo popolo che si osa parlare di sanzioni.

Italia proletaria e fascista. Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi! Fa che il grido della tua decisione riem-

plia il cielo e sia di conforto ai soldati che attendono in Africa, di sprone agli amici e di monito ai nemici in ogni parte del mondo: grido di giustizia, grido di vittoria!

La folgorante vittoria

Ecco il discorso pronunciato dal Duce il 5 maggio, un'ora dopo la presa di Addis Abeba:

Camicie Nere della Rivoluzione, uomini e donne di tutta Italia, italiani e amici dell'Italia al di là dei monti e al di là dei mari, ascoltate!

Il Maresciallo Badoglio mi telegrafa: «Oggi 5 maggio alle ore 16, alla testa delle truppe vittoriose sono entrato in Addis Abeba».

Durante i trenta secoli della sua storia, l'Italia ha vissuto molte ore memorabili, ma questa di oggi è certamente una delle più solenni.

Annuncio al popolo italiano e al mondo che la guerra è finita.

Annuncio al popolo italiano e al mondo che la pace è ristabilita.

Non è senza emozione e senza fierezza che, dopo sette mesi di aspre ostilità, pronuncio questa grande parola, ma è strettamente necessario che io aggiunga che si tratta della nostra pace, della pace romana che si esprime in questa semplice, irrevocabile, definitiva proposizione: l'Etiopia è italiana.

Italiana di fatto perché occupata dalle nostre armate vittoriose, italiana di diritto perché col gladio di Roma è la civiltà che trionfa sulla barbarie, la giustizia che trionfa sull'arbitrio crudele, la redenzione dei miseri che trionfa sulla schiavitù millenaria. Con le popolazioni dell'Etiopia, la pace è già un fatto compiuto. Le molteplici razze dell'ex impero del Leone di Giuda hanno dimostrato per chiarissimi segni di voler vivere e lavorare tranquillamente all'ombra del tricolore d'Italia.

Il capo ed i ras battuti e fuggiaschi non contano più e nessuna forza al mondo potrà mai più farli contare.

Nell'adunata del 2 ottobre io promisi solennemente che avrei fatto tutto il possibile onde evitare che un conflitto africano si

dilatasse in una guerra europea. Ho mantenuto tale impegno e più che mai sono convinto che turbare la pace dell'Europa significherebbe far crollare l'Europa.

Ma debbo immediatamente aggiungere che noi siamo pronti a difendere la nostra folgorante vittoria con la stessa intrepida e inestinguibile decisione con la quale l'abbiamo conquistata.

Noi sentiamo così di interpretare la volontà dei combattenti d'Africa, di quelli che sono morti, che sono gloriosamente caduti nei combattimenti e la cui memoria rimarrà custodita per generazioni e generazioni nel cuore di tutto il popolo italiano. E delle altre centinaia di migliaia di soldati, di camicie nere che in sette mesi di campagna hanno compiuto prodigi tali da costringere il mondo alla incondizionata ammirazione.

Ad essi va la profonda e devota riconoscenza della Patria e tale riconoscenza va anche ai centomila operai che durante questi mesi hanno lavorato con accanimento sovrumano.

Questa d'oggi è una incancellabile data per la Rivoluzione delle Camicie Nere e il popolo italiano che ha resistito, che non ha piegato dinanzi all'assedio e alla ostilità societaria, merita, quale protagonista, di vivere questa grande giornata.

Camicie Nere della Rivoluzione, uomini e donne di tutta Italia.

Una tappa del nostro cammino è raggiunta.

Continuiamo a marciare nella pace per i compiti che ci aspettano domani e che fronteggeremo col nostro coraggio, colla nostra fede, colla nostra volontà.

Viva l'Italia!

Le tappe della conquista

2 ottobre 1935-XIII: Alle ore 15.30 il suono a stormo delle campane, il sibilo prolungato delle sirene e l'esposizione del tricolore, in ogni città e in ogni borgo d'Italia, danno il segnale per la grande adunata del popolo italiano, disposta dal Duce.

3 ottobre, ore 5: Le truppe italiane, agli ordini del generale De Bono, varcano il confine italo-etiope.

4 ottobre: Occupazione di Adigrat e di Entisio.

5 ottobre: Occupazione di Gherlogibi, sul fronte somalo.

6 ottobre: Occupazione di Adua.

15 ottobre: Occupazione di Aksum.

7 novembre: Espugnazione di Gorrabai.

8 novembre: Presa di Macallé.

12 novembre: Occupazione della zona di Dessà e congiungimento della colonna che ha attraversato la Danacalia con quella del I Corpo d'armata critico.

18 novembre: Il generale De Bono viene nominato Maresciallo d'Italia e il Maresciallo Badoglio lo sostituisce nella carica di Commissario per l'A. O.

22 novembre: Sottomissione delle popolazioni dell'Ogaden centrale e meridionale; Distruzione del campo abissino di Lamma-Saillindi.

25 novembre: L'aviazione somala rola su Harar e bombardata le fortificazioni di Dagabur.

7 dicembre: Bombardamento aereo del campo abissino di Dessiè.

18 dicembre: Giornata della fede. Messaggio della Regina.

22 dicembre: Combattimento presso Abbi Addi, nel Tembien.

12-16 gennaio 1936-XIV: Battaglia del Ganale Doria con la rotta dell'armata di ras Destà Dantou.

20 gennaio: Occupazione di Neghelli.

20-24 gennaio: Ras Cassa e ras Sejum sconfitti nella prima battaglia del Tembien.

10-15 febbraio: Battaglia dell'Enderta con la disfatta dell'armata di ras Mulughietà.

28 febbraio: Conquista dell'Amba Alagi.

27 febbraio-1° marzo: Seconda battaglia del Tembien; Disfatta delle armate di ras Cassa e ras Sejum.

29 febbraio-3 marzo: Battaglia dello Scirè e disfatta dell'armata di ras Immerù.

6 marzo: Un apparecchio da bombardamento sorvola Addis Abeba.

11 marzo: Occupazione di Sardo, nell'Aussa.

29 marzo: Occupazione di Socotà.

31 marzo-4 aprile: L'armata del negus è sbaragliata nella battaglia dell'Ascianghi.

1° aprile: Occupazione di Gondar.

12 aprile: Il tricolore viene issato sulla penisola di Gorgorà, sul lago Tana.

14 aprile: Inizio a Gianagobò, della battaglia dell'Ogaden.

15 aprile: Presa di Dessiè.

29 aprile: Espugnazione del campo trincerato di Sasasabanch.

30 aprile: Occupazione di Debra Tabor e di Dagabur.

2 maggio: Fuga del negus a Gibuti.

5 maggio: Il Maresciallo Badoglio, alla testa delle truppe vittoriose, entra in Addis Abeba.

9 maggio: Il Duce proclama la fondazione dell'Impero. S. M. il Re assume il titolo di Imperatore di Etiopia.

“L'Italia ha finalmente il suo Impero,,

Il 9 maggio il Duce proclama l'Impero:

Ufficiali, Sottufficiali, Gregari di tutte le Forze Armate dello Stato in Africa e in Italia. Camicie Nere della Rivoluzione,

Italiani e Italiane in Patria e nel Mondo. Ascoltate!

Con le decisioni che fra pochi istanti conoscerete e che furono acclamate dal Gran Consiglio del Fascismo, un grande evento si compie: viene suggellato il destino dell'Etiopia oggi 9 maggio XIV anno dell'Era Fascista.

Tutti i nodi furono tagliati dalla nostra spada lucente e la vittoria africana resta nella storia della Patria, integra e pura, come i legionari Caduti e superstiti la sognavano e la volevano.

L'Italia ha finalmente il suo Impero.

Impero Fascista perchè porta i segni indistruttibili della volontà e della potenza del Littorio romano, perchè questa è la mèta verso la quale durante quattordici anni furono sollecitate le energie prorompenti e disciplinate delle giovani, gagliarde generazioni italiane.

Impero di pace perchè l'Italia vuole la pace per sé e per tutti e si decide alla guerra soltanto quando vi è forzata da imperiose, incoercibili necessità di vita.

Impero di civiltà e di umanità per tutte le popolazioni

dell'Etiopia. È nella tradizione di Roma, che dopo aver vinto associava i popoli al suo destino.

Ecco la legge, o Italiani, che chiude un periodo della nostra storia e ne apre un altro, come un immenso varco aperto su tutte le possibilità del futuro:

«1° I territori e le genti che appartenevano all'Impero di Etiopia sono posti sotto la sovranità piena ed intera del Regno d'Italia.

«2° Il titolo di Imperatore d'Etiopia viene assunto per sé e per i suoi successori dal Re d'Italia».

Ufficiali, Sottufficiali, Gregari di tutte le Forze Armate dello Stato in Africa e in Italia. Camicie Nere,

Italiani e Italiane!

Il popolo italiano ha creato col suo sangue l'Impero. Lo feconderà col suo lavoro e lo difenderà contro chiunque con le sue armi.

In questa certezza suprema levate in alto, legionari, le insegne, il ferro e i cuori a salutare dopo quindici secoli la riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma.

Ne sarete voi degni? (La folla prorompe in un formidabile Sì!)

Questo grido è come un giuramento sacro che vi impegna dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini per la vita e per la morte.

Camicie Nere, Legionari, Saluto al Re!



dell'Aeronautica, della Milizia alla folgorante vittoria



Molte pagine e molti libri sono stati scritti sulla campagna d'Etiopia in cui l'aviazione è ricordata e magnificata per l'opera da essa svolta con coraggio, con dedizione e con sacrificio: ma l'opera che ci narra dell'organizzazione luminosa, preparata prima dell'inizio delle ostilità, che analizza l'efficacia delle azioni svolte con direttive d'impiego prestabilite che prevedevano risultati concreti ai fini generali della guerra, che descriva la sistemazione degli aeroporti e le difficoltà che si sono andate superando perché c'era tutta la volontà di superarle, l'opera critica, insomma, da cui appaia che l'aviazione è andata in A. O. come forza a sé stante, con un piano organico che si è pienamente attuato, quest'opera non è ancora apparsa.

In attesa non è inopportuno stabilire in una rapida analisi alcuni caratteri particolari del contributo essenziale dato dall'aviazione alla vittoria.

La preparazione

L'organizzazione dei servizi aeroportuali, dei trasporti, e dei collegamenti; l'istituzione di una rete meteorologica, la costruzione di campi completi di ogni attrezzatura necessaria alla vita del personale e più ancora alla manutenzione del materiale — da mantenere in continua assoluta efficienza — la predisposizione specialmente in Somalia, di una vasta rete di campi di fortuna; la rapida e pronta costituzione in Eritrea di campi di appoggio avanzati, in conseguenza dell'avanzata delle nostre truppe, con materiale delle ferriere preparate che sono corsi all'incirca tra l'aprile e l'ottobre 1935; il richiamo e l'allontanamento del personale; il ritmo incessantemente accelerato della produzione industriale, che doveva assicurare la piena efficienza dell'Armata Aerea metropolitana per far fronte a qualsiasi evenienza derivante dalla palese ostilità delle più potenti nazioni, hanno formato il coronamento di una attività preparatoria effettuata con coscienza e con esperienza, che ha dimostrato appieno il grado di maturità raggiunta ormai dall'organismo aeronautico italiano, ma ha anche dimostrato quanto fiducia fosse riposta nell'intervento dell'aviazione per la risoluzione rapida del conflitto.

L'ampiezza della preparazione aeronautica in A. O. non sfuggiva ai critici e agli studiosi dell'arte militare anche al di fuori della Penisola; le statistiche del materiale aeronautico pubblicate dalle nostre istituzioni. E da rilevare però che quanto si scriveva in proposito manifestava il dubbio che lo sforzo aeronautico dell'Italia in Abissinia potesse avere un adeguato successo; si affermava che mancavano in Abissinia gli obiettivi cari ai fautori della guerra aerea — centri industriali, nodi ferroviari e stradali di grande transito, agglomeramenti abitati — e che pertanto l'aviazione avrebbe dovuto limitarsi a giocare un ruolo di secondaria importanza, in stretta e subordinata dipendenza dai comandi di reparti terrestri: fra l'altro si diceva che mancando all'Etiopia un'aviazione costituita degna di tal nome, sarebbe mancata all'aviazione italiana la possibilità di dimostrare la sua potenza combattiva giacché giamaica si sarebbe assistito ad una battaglia aerea.

E chiaro quanto quest'ultima affermazione sia priva di fondamento: giacché il combattimento aereo è il tramite che conduce alla padronanza del cielo, che, posseduta, permetterà di rivolgere tutta la micidiale potenza dell'offesa aerea sull'avversario: in Etiopia non abbiamo posseduto la padronanza assoluta e completa del cielo e ciò ci ha permesso di svolgere una attività incessante, metodica e sistematica in superficie.

Esaminando i fatti caratteristici sarà posto anche in evidenza quanta influenza abbia avuto il concorso della aviazione alla condotta delle operazioni e al trionfale successo delle nostre armi.

E' noto che una delle caratteristiche di primaria importanza dell'aviazione è quella di avere la possibilità di un intervento immediato al conflitto; intervento che se richiede all'inizio la mobilitazione e la radunata del nemico può divenire financo risolutivo. E' chiaro che in Abissinia non poteva essere attuata una mobilitazione vera e una radunata nel senso dato a queste operazioni in Europa, dove esse si compiono lungo direttrici di marcia e su vie di comunicazione stabilite sin dal tempo di pace e generalmente conosciute anche dall'avversario. Tuttavia una mobilitazione di cui deve essere stata in Etiopia — sia pure battuta al «chiffre» — ed una raccolta si deve essere verificata, che altrimenti non si spiegherebbe la formazione degli agguerriti eserciti dei vari re Imameri, Cassa, Seyum, Mulaghiat e dello stesso Tafari. Questa mobilitazione e questa raccolta si è formata attraverso la capillarità dei sentieri, delle mulattiere, dei guadi, a modesti gruppi di armati, a piccole colonne di salmerie che man mano si univano fra loro ingrossandosi.

L'attività aerea

Sembrava impossibile seguire questi movimenti; invece alla capillarità delle vie di affluenza ha corrisposto una complessa ed intensa ramificazione dell'attività dei reparti aerei che può anche aver dato falsa impressione di uno sperpero di forze e che ha dato invece la misura esatta della abnegazione, dell'entusiasmo e della bravura dei nostri piloti. I gruppi e le colonne di armati nemici sono stati spesso rilevati, sorvegliati e bombardati con quella nuova forma d'azione che il comando di aeronautica in A. O. ha chiamato «azioni offensive» e che ha permesso alle truppe che avevano già raggiunto frattanto le posizioni Axum-Adua-Asi-Asi, di raggiungere Macallé, di asserragliarsi in quel cuneo che ras Seyum

ha invano tentato di stritolare nella prima battaglia del Tembien, e di costruire le strade necessarie ai rifornimenti; prime pietre — queste strade — inserite nelle fondamenta di quello che doveva essere il nuovo impero dell'Italia fascista.

Frattanto, durante questo impiego inevitabilmente snuizzato, in un primo tempo, dell'aviazione, non sono mancate le azioni aeree in grande stile — per così dire — degli stormi da bombardamento.

In Somalia Gorrabei ove il degiade Aferwek guidato dai suoi consiglieri europei, aveva costruito un campo trincerato e di primissimo ordine, il 4 e 5 novembre divenne bersaglio di azioni



S. E. Galeazzo Ciano
Comandante della «Disperata»

così intense che si rese alle truppe etiopiche impossibile il rimanervi e fu abbandonata con gravissime perdite: lo stesso Aferwek vi perdette la vita.

Così avvenne in seguito a Dessié, divenuta tutta un magazzino di rifornimento, così nel vallone del Mai Mesic, così a Socotà, ad Abbi-Addi, Addi-Rassai, Debra-Abbai, Mariam Curviè nel fronte nord, così a Neghelli, a Ghibner, Danane, Sassabanech, ecc. nel fronte sud.

Queste località e le altre che vennero successivamente battute nel corso della guerra, andavano divenendo centri di affluenza degli eserciti etiopici che vi stabilivano anche i loro mezzi di vita e di sussistenza; la sistematica distruzione di essi andava pertanto determinando una certa depressione degli animi dei guerrieri neri che doveva in seguito deteriorarsi infuocare sul loro morale; abituati per millenaria tradizione a combattere allo scoperto, ed in massa, all'essere continuamente costretti a nascondersi, a marciare di notte, a frazionare gli accampamenti, a temere in maniera assillante insomma l'offesa del cielo costituiva un elemento di minazione della loro capacità combattiva, se non almeno del loro tono coraggioso.

Nel cielo del Tembien

Nel dicembre l'esercito negro del Tembien sferrò la sua famosa offensiva: al passo Uarieu, a Melfa, le camicie nere resistono prodigamente, anche perché l'aviazione si avventa a spezzare e mitragliare le dense colonne etiopiche che circondavano i nostri, a rifornire in piena battaglia i combattenti contribuendo così al successo delle nostre armi.

E' noto come avvenivano questi rifornimenti: apparecchi da caccia incrociarono sui nostri per indicare agli apparecchi rifornitori i punti di lancio: munizioni e viveri venivano lanciati in ballati nel fieno, per evitare che coi paracadute divenissero preda del vento. Credo che gli enormi «grazie» distesi dalle nostre truppe sul terreno, debbano aver costituito per i nostri piloti un premio più caro di qualunque ricompensa al valore che resterà inciso nel loro animo per tutta la loro vita.

Ma i reparti del cielo non hanno tregua; veramente sembra che la nostra Arma abbia raggiunta nella guerra etiopica l'ubiquità. Non c'era più terreno inesplorato per i comandi dell'Esercito; la fotografia aerea dava in maniera così esatta l'andamento delle zone, dei fiumi,

dei corsi, la densità delle foreste, l'infinitesimale delle anfratture, non era più possibile ai comandi minori di incorrere in pericolosi errori di direzione.

Lo stesso Maresciallo Badoglio, il generale Graziani, i comandanti delle grandi unità eseguirono ripetutamente lunghi voli sui territori che sarebbero stati teatri delle operazioni, sicché essi potevano rendersi conto delle esigenze e delle possibili evenienze predisponendosi tempestivamente a superare ogni possibile difficoltà.

Frattanto in Somalia l'offensiva contro Ras Destà è sferrata; l'aviazione diviene instancabile; gli attendamenti del Duna Parma e dell'Uebi Gestro vengono distrutti; Neghelli, Magalo, Alata, Ghiner, vengono ogni giorno, quasi ogni ora, bombardati; si tagliano i rifornimenti e nel medesimo tempo la zona posta sotto il comando di Ras Nasib è sempre sotto sorveglianza. L'ammirabile avanzata dell'esercito di Graziani, che occupa in breve giro di giorni una striscia di 400 km. di profondità si svolge con il metodo ed efficace intervento della nostra aviazione che sgombera sistematicamente il terreno avanti alle nostre truppe avanzanti fino alla occupazione definitiva ed irrevocabile di Neghelli.

Sulla metà di gennaio si inizia la battaglia dell'Amba Aradam baluardo che sembra impredibile tanto è sistemato a difesa da Ras Mulaghiat. La manovra a tana di Ras Mulaghiat, la manovra di caduta uno ad uno tutti i capitoli della difesa nemica; fanti e camicie nere compiono prodigi di valore, e miracoli di eroismo compiono gli aviatori. Caduta l'Amba, lo sfruttamento del successo è raggiunto pienamente dall'aviazione e la battaglia perduta dal ras si tramuta rapidamente nello sfacelo dell'intero esercito abissino.

Il 17 gennaio l'esercito di Ras Mulaghiat si ritirava su due colonne, una di circa 1000 uomini verso Socotà, una molto più forte verso Fenara, posta a sud del Tembien; ebbene, contro queste colonne e specialmente contro quest'ultima i nostri reparti senza distinzione di specialità piombavano inesorabilmente per ore ed ore consecutivamente senza un istante di tregua; l'aeroporto di Macallé era un continuo rombo, alcune squadriglie si rifornivano e partirono per ben quattro volte e non meno di 150 decolli furono effettuati in un solo giorno in quel solo campo avanzato.

Disfatto l'esercito dell'ex ministro della guerra etiopico, l'aviazione scatenò l'inferno del suo bombardamento aereo ai guadi del Tienzei: quivi gli armati di Cassa, di Ras Sejun e di Ras Imamer si accavallavano in una disordinata ritirata e qui l'aviazione ebbe buon gioco.

La battaglia dell'Ascianghi non cambiò davvero la declinante sorte del Leone di Giuda: ma anche qui l'aviazione, per tutto il mese di marzo andò sorvegliando e bersagliando il poderoso esercito del Negus ritardandone i movimenti e permettendo ai nostri di rafforzarsi a sud dell'Alagi in modo da poter sostenere vigorosamente l'urto nemico. Sferzata la battaglia decisiva il concorso degli aerei nel campo tattico non fu meno intenso che nelle battaglie precedenti, e iniziata la ritirata anche la guardia imperiale fu travolta, dispersa e annientata dalla nostra offesa aerea.

L'aereorifornimento

Ai primi di aprile l'avanzata delle nostre truppe non aveva più ostacoli sulla via del trionfo, frapposti da umana resistenza. Il cammino si trovava fatto, aspro ad esse, dalle difficoltà frapposte dal territorio, privo assolutamente di una rete di comunicazione che assicurasse i rifornimenti; la decantata strada imperiale non era che una larga mulattiera senza fondo stradale lungo la quale le colonne degli autocarri non potevano mai procedere con sufficiente velocità; eppure al 5 maggio le nostre truppe erano al «Nuovo Fiore». Da chi proveniva il miracolo?

Mentre l'eroica aviazione della Somalia concorreva efficacemente alla battaglia di Gianagab e bombardando sistematicamente i caposaldi del formidabile campo trincerato di Sassabanech-Bulhale, Dagamedo, e lo stesso Sassabanech ne provocava la caduta, l'aviazione dell'Eritrea non rallentava la sua attività.

Giorno per giorno, come prima per la ricognizione offensiva e per i bom-

bardamenti, assisteva e riforniva i Corpi d'Armata indigeni e metropolitani, con la stessa continuità, con la stessa abnegazione con cui aveva assistito, rifornito e protetto la colonna di Sardo durante la marcia faticosa attraverso l'inferno Danale e la Colonna Starnace su Gondar.

Ecco dunque il miracolo: l'aereorifornimento.

Riepilogando veramente imponente appare dunque l'influenza dell'aviazione sulla condotta delle operazioni di guerra. Essa è stata un occhio infallibile, dando ora per ora notizie esatte sui movimenti, sulle difese, sulle stesse intenzioni del nemico e offrendo possibilità ai Comandi dell'Esercito di apprestarsi, di muoversi, di offendere nelle giuste direzioni e sui punti vitali.

E' stata un'arma implacabile, guidata da una mano di ferro e illuminata che ha concorso all'offesa durante le battaglie terrestri, ma che ha preparato — si può dire — l'esito per noi vittorioso delle battaglie stesse; un'arma appoggiata incessantemente ed inesorabilmente alle armi del nemico fuggente fuo-

po d'armata, partecipò successivamente alla grande battaglia dell'Endertà: mentre le colonne dei Corpi d'Armata I e III si congiungevano nella zona di Antalo, un reparto di CC. NN. scavalca rapidamente la vetta dell'Amba Aradam e issava il tricolore sulla più alta cima.

La divisione si portava quindi nella zona del torrente Gheva, e, ulteriormente, nella regione del Tembien dove partecipava alla seconda battaglia del Tembien. Il 28 febbraio occupava l'Amba Tezeller (sud-est di Abbi Addi).

Motto della 1ª divisione: «Implacabile».

2ª divisione «28 ottobre». — Comandata dall'allora generale di brigata Umberto Somma, ed avente quale vice comandante il console generale Giuseppe Moscone, la divisione venne costituita il 10 maggio 1935 ed iniziò le operazioni di sbarco a Massaua il 16 agosto. La componevano le legioni CC. NN. 114, 118 e 180, il 111 battaglione mitraglieri, il 1º gruppo cannoni.

Questa divisione, che si è trovata impegnata in aspri combattimenti, ha il glorioso primato sulle altre nelle perdite subite: circa 250 sono stati i suoi caduti ed altrettanti i feriti. Il suo nome è legato alla battaglia del Tembien: dal 21 al 24 gennaio 1936, durante la prima battaglia, i legionari della «28 ottobre», resistendo al passo di Uarieu, frustrarono l'ardito disegno abissino inteso a tagliare le nostre comunicazioni a nord di Macallé puntando su Hausen.

E' nota la partecipazione della divisione stessa all'occupazione dell'Uork Amba, nei giorni 27 e 28 febbraio, durante la seconda battaglia, e alla conquista di Abbi Addi, capoluogo del Tembien.

Motto della 2ª divisione CC. NN.: «Summa audacia et virtus».

3ª divisione «21 aprile». — Costituita dalle legioni CC. NN. 230, 252 e 263 e dai battaglioni I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXV, XXVI, XXVII, XXVIII, XXIX, XXX, XXXI, XXXII, XXXIII, XXXIV, XXXV, XXXVI, XXXVII, XXXVIII, XXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LVIX, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXX

Il Partito nell'Impero

Come nella Madrepatria, il Partito ha dimostrato di essere anche nell'Impero una delle istituzioni fondamentali.

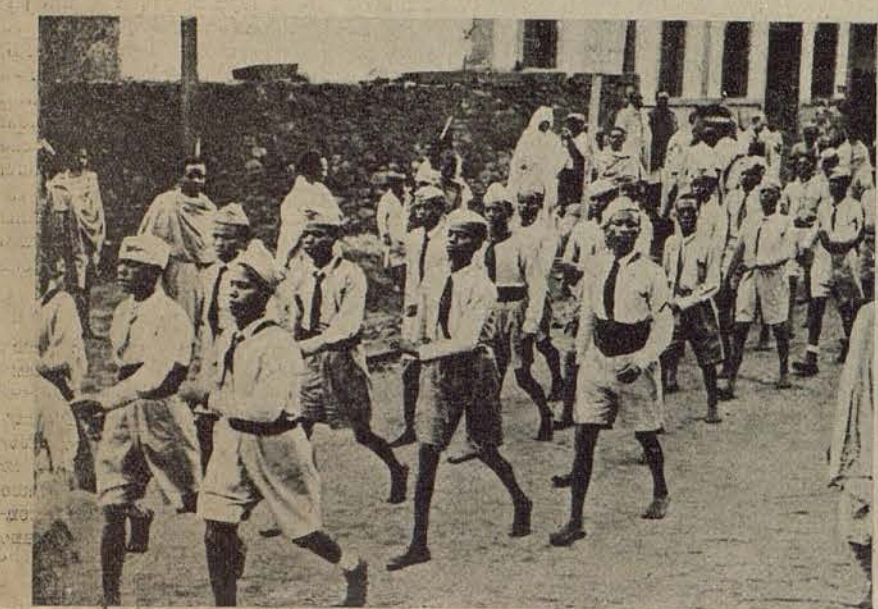
Accanto alle due vecchie Federazioni Fasciste dell'Eritrea e della Somalia, che così notevole contributo avevano dato alla vittoriosa impresa con la loro azione moralizzatrice delle retrovie e di assistenza verso la massa degli operai, sono state create le nuove Federazioni Fasciste di Addis Abeba, Gondar, Harar, Gimma. Nel gennaio di



S. E. Achille Starace
il comandante la colonna celere
che conquistò Gondar.

quest'anno è stata istituita anche la carica di Ispettore del P. N. F. per l'A. O. I. Per mezzo di questi organi, il Partito si è immediatamente adeguato alla nuova situazione e si è messo in grado di funzionare efficientemente e dare la sua collaborazione agli organi di governo.

Quali i compiti del Partito sul piano dell'Impero? In parte, iden-



La gioventù etiopica del Littorio.

tici a quelli che ha nella Madrepatria, in parte, originali.

Tenuto conto della distanza, della diversità d'ambiente, condizioni, problemi, situazioni, è chiaro che il naturale compito del Partito di creare e conservare una coscienza e un'animazione rivoluzionaria richiede nell'Impero un'azione più intensa, vigile e appassionata. Compito difficile, ma che il Partito sta assolvendo con piena consapevolezza.

Altri suoi compiti, identici a quelli che ha nella Madrepatria, sono la costituzione e il funzionamento di Fasci, Dopolavoro, orga-

l'Impero non è nato dai compromessi sui tavoli verdi delle diplomazie, è nato da cinque gloriose e vittoriose battaglie, combattute con uno spirito che ha piegato le enormi difficoltà della materia e una condizione di Stati quasi universali.

È lo spirito della Rivoluzione delle camicie nere, è lo spirito di questa Italia popolare, guerriera e vigilante sui mari, sulla terra e nel cielo.

Mussolini

nizzazioni giovanili, la collaborazione con le autorità di governo per lo studio e risoluzione dei più importanti problemi economici (costo della vita e prezzi, in particolare), ecc.

Tra i compiti originali del Partito in A. O. I. due vanno particolarmente ricordati, e precisamente quelli riguardanti le organizzazioni della gioventù indigena, il settore sociale-assistenziale.

Tralasciando il primo, soffermiamoci un istante sul secondo. Senza ricordare la poderosa azione svolta durante tutta la campagna per la tutela e assistenza delle molte decine di migliaia di operai, esaminiamo l'azione presente del Partito in questo complesso e delicato settore. Come è noto, nell'Impero non esistono associazioni sindacali. Essendosi però reso necessario assolvere ad alcuni dei compiti propri di questi organismi, specie di quelli dei prestatori d'opera, al Partito è stato affidato l'incarico di provvedervi.

Dopo alcune prime disposizioni, l'intera materia è stata regolata, alla luce dell'esperienza, con il *Foglio di disposizioni* del Segretario del Partito n. 722 in data 22 gennaio u. s.

Tale *Foglio* istituisce gli Uffici del Lavoro e un Ispettorato Fascista del Lavoro per l'A. O. I. e ne fissa le attribuzioni.

Agli Uffici del Lavoro, che agiscono alle dirette dipendenze dei Segretari federali, sono state assegnate le seguenti funzioni:

1° segnalare ai competenti or-

gani di Governo e di Partito la mancata esecuzione dei patti di lavoro e delle norme equiparate e delle disposizioni sulla previdenza e l'assistenza sociale;

2° esprimere tentativo di conciliazione nelle controversie relative ai rapporti di lavoro o impiego privato. Nessuna controversia può essere portata innanzi alla competente autorità giudiziaria, se non dopo che l'Ufficio del Lavoro abbia esposto il suo tentativo di conciliazione;

3° avanzare proposte ai competenti organi di Governo e di Partito per la regolamentazione dei rapporti di lavoro e la formulazione di norme equiparate;

4° compiere rilevazioni, indagini ed inchieste nel settore economico-sociale;

5° assistere le categorie produttive nelle necessità relative alla loro attività per quanto concerne le questioni del lavoro;

6° provvedere al collocamento degli smobilitati e dei disoccupati;

7° svolgere ogni altra attività ad esso demandata dagli organi di Governo e di Partito della Madrepatria e locali.

Onde evitare disarmonie e riaffermare il principio della necessaria unità di direttive, il *Foglio di disposizioni* n. 722 ha stabilito che gli Uffici del Commissariato Migrazioni, che prima della istituzione degli Uffici del Lavoro avevano concorso all'opera di tutela assistenza degli operai, eserciteranno le seguenti tre funzioni, ma sotto il diretto controllo dei Segretari federali:

1° regolare le migrazioni degli operai nazionali da e per l'A. O. I.;

2° regolare le migrazioni degli operai da Governo a Governo e da

impresa a impresa;

3° tenere aggiornati gli schedari dei lavoratori.

Quanto all'Ispettorato Fascista

del Lavoro, che, pur essendo stato

istituito nell'agosto 1936, non aveva

avuto attribuzioni specifiche, esso

viene considerato nel *Foglio di dispo-*

sizioni l'organo tecnico nel settore

lavoro dell'Ispettorato del P.N.F. per

l'A. O. I., come gli Uffici del Lavoro

lo sono per i singoli Federali. Infatti

esso ne segue le direttive nell'esercizio

delle sue funzioni che sono così fissate:

1° indirizzare e controllare l'attività

degli Uffici del Lavoro;

2° mantenere i collegamenti fra gli

Uffici del Lavoro;

3° indirizzare e mantenere il collegamento

tra gli enti, istituti ed organizzazioni che

svolgono attività economico-sociale;

4° prospettare al Governatorato Generale

problemi e interessi a carattere economico-sociale;

5° dare parere sulle questioni di cui

venga investito dagli organi di Governo e di Partito della

Madrepatria e locali.

Con la creazione di questi tre organi

— Uffici del Lavoro, Uffici del

Commissariato Migrazioni, Ispettorato

Fascista del Lavoro — con l'inquadramento

di tutti gli operai in Legioni lavoratori della

M.V.S.N., i cui compiti sono coordinati a

quelli degli Uffici del Lavoro per la

necessaria unità e armonia di direttive e di

azioni, con la pubblicazione del «Regolamento dei

rapporti di lavoro nell'A. O. I.», sono

state gettate le basi di un sistema efficiente

capace di garantire al lavoro, sotto l'egida

del Partito, la possibilità di potenziarsi e affer-

marsi, di concorrere effettivamente e non

retoricamente alla costruzione dell'Impero.

C.

Le ricompense collettive

CAVALIERE DELL'ORDINE MILITARE DI SAVOIA

R. Esercito: Arma dei CC. RR. (alla bandiera dell'arma) — Arma di fanteria (I battaglione del 3 reggimento granatieri; 3, 4, 13, 14, 16, 19, 20, 33, 41, 42, 46, 60, 63, 70, 75, 83, 84, 225 regg. fanteria; 3 reggimento bersaglieri; 7 e 11 reggimento alpini) — Arma di cavalleria (allo stendardo del regg. che ha sede in Roma) — Arma di artiglieria (alla bandiera dell'arma) — Arma del genio (alla bandiera dell'arma).

R. Marina (alla bandiera delle forze da sbarco).

R. Aeronautica (alla bandiera della R. Aeronautica).

R. Guardia di Finanza (alla bandiera in consegna alla legione al lievi).

M. V. S. N. (ai labari delle legioni 101, 104, 107, 114, 116, 128, 135,

142, 180, 192, 202, 215, 219, 220, 221, 230, 252, 263, 321).

MEDAGLIA D'ORO AL VALORE MILITARE

R. Aeronautica, R. Corpo Truppe Coloniali dell'Eritrea — R. Corpo Truppe Coloniali della Somalia — R. Corpo Truppe Coloniali della Libia — IV battaglione Eritreo.

MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALORE MILITARE

Esercito: 16 regg. fanteria e Battaglioni alpini «Pieve di Teco» (7 alpini) e «Intra» (11 alpini).

M. V. S. N.: 221 legione: Coorte milizia forestale.

Truppe Coloniali: II e IV battaglione CC. NN. d'Eritrea — V, IX, X, XIX, XXII battaglione Eritreo — VI battaglione arabo-somalo.

MEDAGLIA DI BRONZO AL VALORE MILITARE

Esercito: 19, 20, 46, 60 (III btg.), 83, 84, 225 regg. fanteria — 2 reggimento bersaglieri — 7 regg. alpini (btg. compl.), 11 regg. alpini, 12 regg. artiglieria «Sila», 16 reg-

gimento artiglieria «Sabauda» — gruppo «Belluno» artiglieria alpina — 8 batteria del III gruppo bombarde.

Corpo sanitario (al labaro del corpo).

Corpo automobilistico.

M. V. S. N.: ai labari delle legioni 114, 180, 219, 220, 230, 252, 263.

Truppe Coloniali: I battaglione CC. NN. d'Eritrea — VI, XII, XIII, XVII e XXI battaglione eritreo — Gruppi spahis della Libia — I e IV gruppo artiglieria da montagna eritreo.

CROCE DI GUERRA AL VALORE MILITARE

Esercito: 70 regg. fanteria, III gruppo cannoni 65/17.

M. V. S. N.: 201 battaglione Muti-

lati della 220 legione.

Truppe Coloniali: II, VII e XVIII battaglione eritreo — III gruppo artiglieria da montagna eritreo — 9 batteria del III gruppo artiglieria da montagna eritreo — autogruppo dell'Eritrea — banda dello Scimezana.

M. V. S. N.: ai labari delle legioni 114, 180, 219, 220, 230, 252, 263.

Truppe Coloniali: I battaglione CC. NN. d'Eritrea — VI, XII, XIII, XVII e XXI battaglione eritreo — Gruppi spahis della Libia — I e IV gruppo artiglieria da montagna eritreo.

CROCE DI GUERRA AL VALORE MILITARE

Esercito: 70 regg. fanteria, III gruppo cannoni 65/17.

M. V. S. N.: 201 battaglione Muti-

lati della 220 legione.

Truppe Coloniali: II, VII e XVIII battaglione eritreo — III gruppo artiglieria da montagna eritreo — 9 batteria del III gruppo artiglieria da montagna eritreo — autogruppo dell'Eritrea — banda dello Scimezana.

M. V. S. N.: ai labari delle legioni 114, 180, 219, 220, 230, 252, 263.

Truppe Coloniali: I battaglione CC. NN. d'Eritrea — VI, XII, XIII, XVII e XXI battaglione eritreo — Gruppi spahis della Libia — I e IV gruppo artiglieria da montagna eritreo.

CROCE DI GUERRA AL VALORE MILITARE

Esercito: 70 regg. fanteria, III gruppo cannoni 65/17.

M. V. S. N.: 201 battaglione Muti-

lati della 220 legione.

Truppe Coloniali: II, VII e XVIII battaglione eritreo — III gruppo artiglieria da montagna eritreo — 9 batteria del III gruppo artiglieria da montagna eritreo — autogruppo dell'Eritrea — banda dello Scimezana.

M. V. S. N.: ai labari delle legioni 114, 180, 219, 220, 230, 252, 263.

Truppe Coloniali: I battaglione CC. NN. d'Eritrea — VI, XII, XIII, XVII e XXI battaglione eritreo — Gruppi spahis della Libia — I e IV gruppo artiglieria da montagna eritreo.

CROCE DI GUERRA AL VALORE MILITARE

Esercito: 70 regg. fanteria, III gruppo cannoni 65/17.

M. V. S. N.: 201 battaglione Muti-

lati della 220 legione.

Truppe Coloniali: II, VII e XVIII battaglione eritreo — III gruppo artiglieria da montagna eritreo — 9 batteria del III gruppo artiglieria da montagna eritreo — autogruppo dell'Eritrea — banda dello Scimezana.

M. V. S. N.: ai labari delle legioni 114, 180, 219, 220, 230, 252, 263.

Truppe Coloniali: I battaglione CC. NN. d'Eritrea — VI, XII, XIII, XVII e XXI battaglione eritreo — Gruppi spahis della Libia — I e IV gruppo artiglieria da montagna eritreo.

CROCE DI GUERRA AL VALORE MILITARE

Esercito: 70 regg. fanteria, III gruppo cannoni 65/17.

M. V. S. N.: 201 battaglione Muti-

lati della 220 legione.

Truppe Coloniali: II, VII e XVIII battaglione eritreo — III gruppo artiglieria da montagna eritreo — 9 batteria del III gruppo artiglieria da montagna eritreo — autogruppo dell'Eritrea — banda dello Scimezana.

M. V. S. N.: ai labari delle legioni 114, 180, 219, 220, 230, 252, 263.

Truppe Coloniali: I battaglione CC. NN. d'Eritrea — VI, XII, XIII, XVII e XXI battaglione eritreo — Gruppi spahis della Libia — I e IV gruppo artiglieria da montagna eritreo.

CROCE DI GUERRA AL VALORE MILITARE

Esercito: 70 regg. fanteria, III gruppo cannoni 65/17.

M. V. S. N.: 201 battaglione Muti-

lati della 220 legione.

Truppe Coloniali: II, VII e XVIII battaglione eritreo — III gruppo artiglieria da montagna eritreo — 9 batteria del III gruppo artiglieria da montagna eritreo — autogruppo dell'Eritrea — banda dello Scimezana.

M. V. S. N.: ai labari delle legioni 114, 180, 219, 220, 230, 252, 263.

Truppe Coloniali: I battaglione CC. NN. d'Eritrea — VI, XII, XIII, XVII e XXI battaglione eritreo — Gruppi spahis della Libia — I e IV gruppo artiglieria da montagna eritreo.

CROCE DI GUERRA AL VALORE MILITARE

Esercito: 70 regg. fanteria, III gruppo cannoni 65/17.

M. V. S. N.: 201 battaglione Muti-

lati della 220 legione.

Truppe Coloniali: II, VII e XVIII battaglione eritreo — III gruppo artiglieria da montagna eritreo — 9 batteria del III gruppo artiglieria da montagna eritreo — autogruppo dell'Eritrea — banda dello Scimezana.

M. V. S. N.: ai labari delle legioni 114, 180, 219, 220, 230, 252, 263.

Truppe Coloniali: I battaglione CC. NN. d'Eritrea — VI, XII, XIII, XVII e XXI battaglione eritreo — Gruppi spahis della Libia — I e IV gruppo artiglieria da montagna eritreo.

CROCE DI GUERRA AL VALORE MILITARE

Esercito: 70 regg. fanteria, III gruppo cannoni 65/17.

M. V. S. N.: 201 battaglione Muti-

lati della 220 legione.

Truppe Coloniali: II, VII e XVIII battaglione eritreo — III gruppo artiglieria da montagna eritreo — 9 batteria del III gruppo artiglieria da montagna eritreo — autogruppo dell'Eritrea — banda dello Scimezana.

M. V. S. N.: ai labari delle legioni 114, 180, 219, 220, 230, 252, 263.

Truppe Coloniali: I battaglione CC. NN. d'Eritrea — VI, XII, XIII, XVII e XXI battaglione eritreo — Gruppi spahis della Libia — I e IV gruppo artiglieria da montagna eritreo.

CROCE DI GUERRA AL VALORE MILITARE

Esercito: 70 regg. fanteria, III gruppo cannoni 65/17.

M. V. S. N.: 201 battaglione Muti-

lati della 220 legione.

Truppe Coloniali: II, VII e XVIII battaglione eritreo — III gruppo artiglieria da montagna eritreo — 9 batteria del III gruppo artiglieria da montagna eritreo — autogruppo dell'Eritrea — banda dello Scimezana.

M. V. S. N.: ai labari delle legioni 114, 180, 219, 220, 230, 252, 263.

Truppe Coloniali: I battaglione CC. NN. d'Eritrea — VI, XII, XIII, XVII e XXI battaglione eritreo — Gruppi spahis della Libia — I e IV gruppo artiglieria da montagna eritreo.

CROCE DI GUERRA AL VALORE MILITARE

Esercito: 70 regg. fanteria, III gruppo cannoni 65/17.

M. V. S. N.: 201 battaglione Muti-

lati della 220 legione.

Truppe Coloniali: II, VII e XVIII battaglione eritreo — III gruppo artiglieria da montagna eritreo — 9 batteria del III gruppo artiglieria da montagna eritreo — autogruppo dell'Eritrea — banda dello Scimezana.

M. V. S. N.: ai labari delle legioni 114, 180, 219, 220, 230, 252, 263.

Truppe Coloniali: I battaglione CC. NN. d'Eritrea — VI, XII, XIII, XVII e XXI battaglione eritreo — Gruppi spahis della Libia — I e IV gruppo artiglieria da montagna eritreo.

CROCE DI GUERRA AL VALORE MILITARE

Esercito: 70 regg. fanteria, III gruppo cannoni 65/17.

M. V. S. N.: 201 battaglione Muti-

lati della 220 legione.

Truppe Coloniali: II, VII e XVIII battaglione eritreo — III gruppo artiglieria da montagna eritreo — 9 batteria del III gruppo artiglieria da montagna eritreo — autogruppo dell'Eritrea — banda dello Scimezana.

M. V. S. N.: ai labari delle legioni 114, 180, 219, 220, 230, 252, 263.

Truppe Coloniali: I battaglione CC. NN. d'Eritrea — VI, XII, XIII, XVII e XXI battaglione eritreo — Gruppi spahis della Libia — I e IV gruppo artiglieria da montagna eritreo.

CROCE DI GUERRA AL VALORE MILITARE

Esercito: 70 regg. fanteria, III gruppo cannoni 65/17.

M. V. S. N.: 201 battaglione Muti-

lati della 220 legione.

Truppe Coloniali: II, VII e XVIII battaglione eritreo — III gruppo artiglieria da montagna eritreo — 9 batteria del III gruppo artiglieria da montagna eritreo — autogruppo dell'Eritrea — banda dello Scimezana.

M. V. S. N.: ai labari delle legioni 114, 180, 219, 220, 230, 252, 263.

Truppe Coloniali: I battaglione CC. NN. d'Eritrea — VI, XII, XIII, XVII e XXI battaglione eritreo — Gruppi spahis della Libia — I e IV gruppo artiglieria da montagna eritreo.

CROCE DI GUERRA AL VALORE MILITARE

Esercito: 70 regg. fanteria, III gruppo cannoni 65/17.

M. V. S. N.: 201 battaglione Muti-

lati della 220 legione.

Truppe Coloniali: II, VII e XVIII battaglione eritreo — III gruppo artiglieria da montagna eritreo — 9 batteria del III gruppo artiglieria da montagna eritreo — autogruppo dell'Eritrea — banda dello Scimezana.

M. V. S. N.: ai labari delle legioni 114, 180, 219, 220, 230, 252, 263.

Truppe Coloniali: I battaglione CC. NN. d'Eritrea — VI, XII, XIII, XVII e XXI battaglione eritreo — Gruppi spahis della Libia — I e IV gruppo artiglieria da montagna eritreo.

CROCE DI GUERRA AL VALORE MILITARE

Esercito: 70 regg. fanteria, III gruppo cannoni 65/17.

M. V. S. N.: 201 battaglione Muti-

lati della 220 legione.

Truppe Coloniali: II, VII e XVIII battaglione eritreo — III gruppo artiglieria da montagna eritreo — 9 batteria del III gruppo artiglieria da montagna eritreo — autogruppo dell'Eritrea — banda dello Scimezana.

M. V. S. N.: ai labari delle legioni 114, 180, 219, 220, 230, 2

Da Dogali a Addis Abeba

Il Leone di Giuda, simbolo dell'Impero dei negus neghesti, accovacciato ai piedi del monumento agli Eroi di Dogali, e gli ascari eritrei ed arabo-somali, i dubat e i recentissimi arruolati degli amhara che sfilano davanti ai reduci della campagna d'Africa 1895-96 sintetizzano il cinquantennio di storia coloniale in Africa Orientale dal 5 febbraio 1885, data d'occupazione di Massaua, al 9 maggio 1936, data di proclamazione dell'Impero fascista sorto sulle rovine del regime schiavista di Haile Sellassie. Cinquant'anni: il ciclo di appena due generazioni, durante le quali, dal lembo costiero di pochi chilometri quadrati occupato dalle truppe del colonnello Saletta, dalla piccola striscia costiera abbracciata qualche porto sulla costa benadiriana, e cioè da due minimi possedimenti distanti fra loro 1600 chilometri in linea d'aria, si è sviluppato un possesso, geograficamente compatto, di due milioni e mezzo di chilometri quadrati.

Risultato ottenuto — ad eccezione della ristretta striscia compresa fra il corso del Giuba e il Chenia, irrisorio compenso ai sacrifici sostenuti nella guerra mondiale — per virtù d'armi, e nonostante una rinuncia, durata per quarant'anni, ai territori conquistati fino al novembre 1895 a sud del Mareb-Belesa fino alla linea Adua-Belagò, nonostante un forzato periodo d'inazione prodotto dalla guerra mondiale e dalle sue ripercussioni; ottenuto fra le ostilità larvate e le gelosie di Potenze estere, divenute guerra economica dichiarata durante la fase finale, estrinsecatesi altresì in aiuti di mezzi bellici, nonché di consigli, di direzione effettiva nell'organizzazione, nei lavori, nelle operazioni avversarie, ad opera di ingordi mercanti d'armi, di diplomatici, di ufficiali avventurieri bensì ma dotati di indubbia competenza militare.

La prima spedizione

Diamo un rapido sguardo a questo cinquantennio.

Per l'Eritrea, lo precede un periodo di acquisti, fra il 1839 e il 1880, nella zona di Assab, soprattutto per merito di Giuseppe Sapeto. Nel febbraio 1885 ha inizio la storia militare dell'Eritrea, mediante lo sbarco a Massaua, coll'appoggio morale della Gran Bretagna cui tale occupazione torna vantaggiosa per i suoi interessi; appena due anni dopo, a Saati e a Dogali, è versato il primo sangue, fra atti d'eroismo che lasciano profonda impressione nell'avversario. Un Governo conscio delle necessità di prestigio dell'Italia e della sua affermazione in terra d'Africa decide la spedizione Di San Marzano, che colla sola presenza di poche migliaia di uomini induce l'esercito del negus Johannes, di gran lunga superiore in forze, ad abbandonare l'intendimento di rigettare in mare ed a calcar le vie del ritorno. Mentre si costituiscono le prime truppe coloniali, l'occupazione, sotto Baldissera, si estende a Cheren, a Asmara, alla linea Mareb-Belesa, raggiunta due anni appena dopo il combattimento di Dogali: dolorosa parentesi il combattimento di Saganeiti nell'agosto 1888. Col nuovo negus Menelich, nell'agosto 1889, si conclude il trattato di Ucciali, avente in sé — per divergenze d'interpretazione — il germe di una guerra col l'Impero etiopico. Segue un oscuro periodo politico caratterizzato da tendenze oscillanti fra il partito «scioiano» e il partito «tigriño»: Adua è occupata una prima volta, ma per ordini da Roma le truppe tornano a nord del Mareb (gennaio 1890).

La debolezza delle armi britanniche nel Sudan dà impulso alla minaccia dei dervisci contro la Colonia, e ne consegue il primo combattimento ad Agordat (giugno). Pochi mesi dopo, si rompono i rapporti diplomatici coll'Abissinia; nel febbraio 1891 si battono ribelli a Halat. Nel giugno si conclude un trattato di pace e di amicizia con Mangascia.

Macallè e Adua

Un anno dopo, il generale Baratieri assume il governo della Colonia. Una nuova incursione di dervisci è rintuzzata nel giugno a Se-rohetti. La Colonia si sviluppa pacificamente; ma nel maggio 1893 il negus denuncia formalmente il trattato di Ucciali, e già si può prevedere un futuro urto fra l'Italia e l'Abissinia. Intanto una nuova e più grave minaccia dei dervisci è rintuzzata a Agordat secondo, nel dicembre; Baratieri ne approfitta per occupare Cassala, dopo combattimento (luglio 1894).

L'influenza dell'ostilità abissina si estrinseca coll'insurrezione nell'Acehelé Guzai, e ne consegue il combattimento di Halai nel dicembre; la nuova marcia su Adua ci dà per la seconda volta il possesso di quella città, ma la minaccia d'invasione di Mangascia nell'Acehelé Guzai costringe Baratieri a tornare sui suoi passi; si riporta una brillante vittoria, dopo ore criticissime, a Coatit, e la si corona coll'inseguimento di Senafé (gennaio 1895). La vittoria è sfruttata coll'occupazione di Adigrat nel marzo, con una nuova entrata a Adua nell'aprile; ma fra Governo centrale e Governo della Colonia manca assolutamente l'unità di vedute; solo nell'agosto viene decisa l'annessione del Tigrai, quando già Menelich, preoccupato dai no-

stri progressi, chiama alle armi tutto lo sforzo militare dell'Etiopia.

Baratieri si è bensì reso conto della minaccia incombente sulla Colonia, e giunge al punto d'offrire le proprie dimissioni, ma nella sua permanenza estiva in Italia ben poco ottiene dal Governo; e al suo ritorno in Eritrea, riprende le operazioni contro Mangascia, ne batte gli armati a Debra Aila e a Buia nell'ottobre, ma senza risultati decisivi; ciò nonostante si occupano Macallè ed Amba Alagi, un pugno di audaci agli ordini di Toselli si spinge fino in vista del lago Ascianghi, a Belagò. Ma ormai la minaccia ha preso corpo, le avanguardie di Menelich giungono a contatto con Toselli; una serie di dolorose deficienze nella trasmissione degli ordini dà luogo al combattimento di Amba Alagi (7 dicembre) col sacrificio di Toselli e dei suoi prodi. Sommersi da forze venti volte superiori, anche Arimondi, avanzatosi fino a Adua nella speranza di sostenerlo, è costretto a ripiegare su Adigrat, lasciando a presidio di Macallè, sentinella avanzata, il battaglione Galliano.

Mentre Baratieri concentra tutte le forze disponibili della Colonia, in Italia si corre ai ripari, e a cominciare dal 16 dicembre s'inviavano truppe su truppe, ma non secondo un piano organico predisposto, in misura superiore bensì alle possibilità logistiche ma di gran lunga inferiore a quanto sarebbe necessario per tener testa ai 120.000 armati del negus.

Macallè argina per tre settimane lo sforzo avversario, nonostante la scarsità di viveri e munizioni e la mancanza d'acqua, e la sua eroica resistenza induce il negus a consentire l'uscita del presidio coll'onore delle armi. Frattanto le truppe del R. Corpo e i rinforzi si sono concentrati nella formidabile posizione di Edaga Hannù; e il negus, rinunciando ad un attacco frontale sanguinoso, per Haussier si sposta verso Adua. Con rapida decisione Baratieri sposta anch'egli le sue truppe verso Enticco e poi a Sauria, minacciando il fianco del negus se questi tenderà ad invadere l'Eritrea (2-13 febbraio).

Ma le condizioni logistiche delle truppe a Sauria sono dolorose: le retrovie sono infestate da ribelli, e si combatte a Seet e a Alequa (13-17 febbraio); Stevani lo disperde a Mai Maret il 25, ma la situazione in fatto di rifornimento è insostenibile: Baratieri, pur comprendendo la necessità di un ripiegamento verso Adi Caieh, non ha l'energia di attuarlo, e decide invece un'avanzata dimostrativa, fino ai colli Chidane Mareb-Rebbi Arianni, una nuova sfida dopo la quale — sia essa accettata, o no — intende effettuare il ripiegamento.

A Abba Garima, a Monte Rajo, a Mariam Scioiti e nel vallone di Jeha, tre colonne separate, impossibilitate a darsi mutuo appoggio, aventi in tutto una forza di soli 14.500 uomini, si battono eroicamente contro un nemico quasi decuplo in totale, più che decuplo contro ciascuna di esse, e sono sommerse: 6600 i morti, 1800 i caduti in prigionia. Ma l'avversario ha riportato perdite così gravi, che rinuncia non solo ad invadere l'Eritrea, ma anche ad inseguire; e dopo pochi giorni, il suo esercito si scioglie. Adigrat, difesa dal battaglione italiano Prestinari, è investita da forze tigrine.

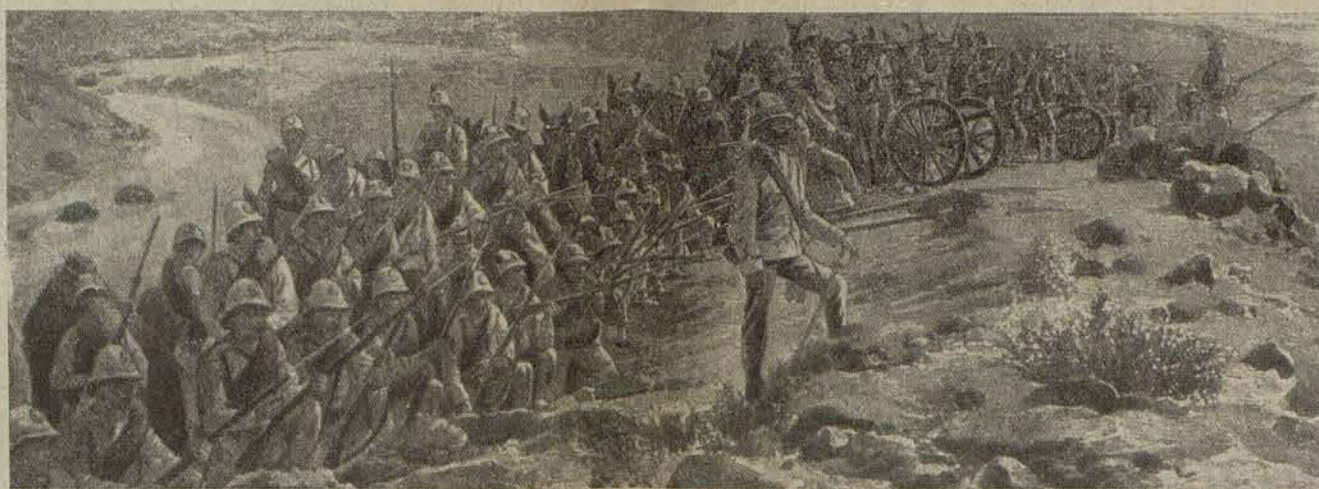
In Italia, nonostante indegne gazzarre popolari, il Governo dà prova di energia, invia nuove truppe, concede larghi mezzi finanziari: Baldissera, che ha sostituito Baratieri, riorganizza il Corpo d'operazione, rintuzza la nuova minaccia dei dervisci colla colonna Stevani a Monte Mocram e a Tueruf (1-3 aprile), libera Cassala; i dervisci non compaiono ormai più sulla scena, salvo una piccola incursione rintuzzata al principio del 1897. Mentre effettua operazioni diverse verso Adua, non appena le condizioni logistiche lo consentono marcia in ordine di battaglia su Adigrat, e superando minime resistenze vi giunge il 4 maggio, liberandola. Il Corpo d'operazione è pronto a nuove azioni: ma il Governo centrale ordina la cessione di Adigrat (18 maggio) e il ritorno delle truppe a nord del Mareb-Belesa-Muna. Il 4 ottobre è conclusa la pace coll'Abissinia, sanzionando

tale linea di confine. Ma le rinunzie non sono finite: nel dicembre 1894 Cassala viene ceduta all'Inghilterra senza alcun compenso per le operazioni, sempre vittoriose, contro i dervisci.

La prima epopea d'Eritrea è finita dolorosamente, fra rinunzie non necessarie e contrastanti colle nostre possibilità politiche e militari. Durante la guerra mondiale, e poi nel 1921, la sicurezza della Colonia è di nuovo minacciata da concentramenti di armati in prossimità del confine, e si è costretti a mobilitare il R. Corpo: ma le minacce svaniscono. E dal 1912 al 1931, il R. Corpo concorre in modo efficacissimo alle operazioni in Libia (oltre ai concorsi dati nel 1897, nel 1905-1907 e nel 1926-1927 in Somalia).

In Somalia

In Somalia, l'occupazione iniziata nel 1889, e l'espansione iniziale, avvengono in modo completamente diverso, per effetto di convenzioni commerciali, di affitti convertiti in acquisti definitivi; il solo sangue versato è quello di esploratori



Fanteria e artiglieria schierate per il combattimento. (Da una stampa popolare dell'epoca).

e di personale di marina, i fatti d'arme si riducono a bombardamenti e piccole spedizioni punitive ad opera di navi della R. Marina, fino a tutto il 1896; al principio del 1897, intervengono per un atto punitivo a Lafolè due compagnie eritree. Dalla fine del 1895 all'aprile 1897, il capitano Ferrandi con un pugno di ascari difende la stazione commerciale di Lugh contro orde abissine, e l'abbandona solo per ordine ricevuto. Dal 1902 al 1904, nostre navi concorrono al blocco delle coste migiurine durante le spedizioni britanniche contro il Mullah, terminate (nel momento) nel marzo 1905 coll'accordo di Illig che — sempre a vantaggio dell'Inghilterra — consente al Mullah di stabilirsi nel territorio del Ngal soggetto alla nostra influenza. Il nostro possesso materiale, sebbene i sultanati di Obbia e della Migurtinia siano in regime di protettorato nostro, fino al 1904 si limita alla piccola striscia costiera dei porti del Benadir propriamente detto; ma già nella primavera di quell'anno avviene una insurrezione dei Bimal nella zona di Merca, e ne conseguono combattimenti a Banzale, a Adaddè, e nel 1905 a Egallo, Bula Zaek, Gilih, Mellet. Nel 1907 avviene un combattimento a Danane contro ribelli; a fine d'anno, una incursione abissina a Berdale dà luogo allo scontro di Bahallè, dove i capitani Bongiovanni e Molinari trovano eroica morte. Nel 1908, la seconda insurrezione dei Bimal dà luogo al ciclo d'operazioni Di Giorgio-Rossi, con intervento di reparti eritrei (combattimenti di Dongab, Gilih, Mellet, Merere, Arare, Bulale, Lug Sangudle, Ghet Faghi, e nel 1909 Fecai Mohamed); la successiva espansione nel basso Uebi Scebeli dà motivo ai combattimenti di Racheile Omar Gudde nel 1910, di Mahaddei Uen nel 1911. Nel 1912-13 l'occupazione si estende allo Scidlo, a Uamle Uen, Buracaba e Baidoa; reparti arabo-somali sono inviati a concorrere alle operazioni in Libia.

Il 1914 e 1915 trascorrono tranquilli; ma nel 1916 avvengono nuovi combattimenti sull'Uadi Scilò e a Dubbo; ribelli sorprendono la garesa di Bulò Burti; si combatte contro elementi dervisci a El Garas, a Gialalassi, a Afmadò, e nel 1917 a Belet Uen.

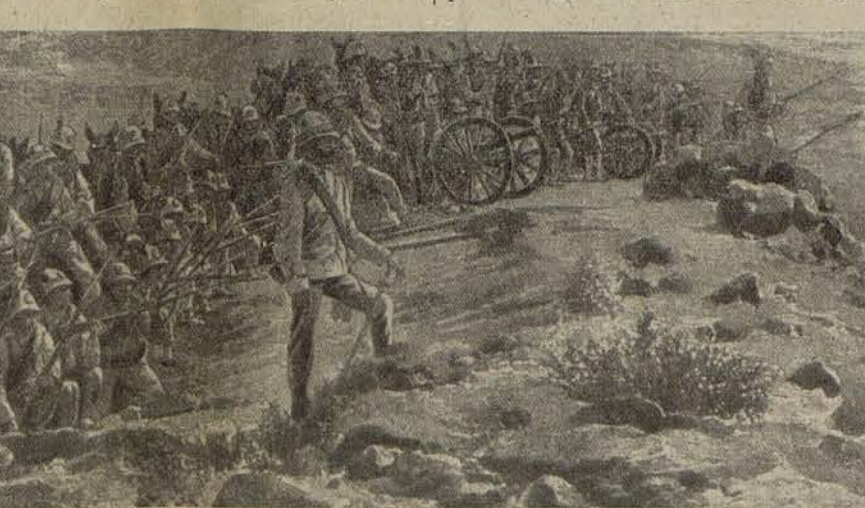
Segue un periodo di relativa tranquillità, interrotta nel 1923 da sconfitti alle ingentissime dotazioni necessarie, che gradatamente, da una consistenza di tre mesi, vengono por-

dopo lunghe tergiversazioni britanniche. Nel 1925, avviene uno scontro a Ballei con armati etiopici, e si occupa materialmente l'Oltregiuba, senza colpo ferire. Il nuovo Governatore, conte De Vecchi di Val Cismon, seguendo i criteri del Governo fascista mirante a stabilire ovunque la nostra sovranità effettiva (analogamente a quanto già si sta compiendo, dal 1922, in Libia) decide l'occupazione dei Sultanati di Obbia e della Migurtinia; ne conseguono numerosi combattimenti, parte con appoggio di navi da guerra, a Bargal, a Faro Crispi e Tohen; nel novembre 1925, Omar Samantar — il futuro aggressore di Ual Ual — sorprende il presidio di El Bar uccidendo il capitano Carolei, e in un'imboscata a El Bot il tenente colonnello Splendorelli è ucciso. L'anno si chiude con un combattimento a Debadere. Nel 1926, si combatte a Gohole, a Scillave, a Bender Cassim; si rinfranzano nuovi attacchi a Faro Crispi e Token, a Eil, a Ellindra; si combatte ancora a Callis, a Carim, a Gardò, a Se-

«Abbi: mo pazientato 40 anni»

Il 2 ottobre, nella storica adunata di tutta la Nazione, il Duce dichiara: «Coll'Etiopia abbiamo pazientato quarant'anni: ora basta!... Italia proletaria e fascista, Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi!...» e dà mano libera ai Comandanti in A. O. E il 3, l'epopea comincia.

Le previsioni dei così detti «competenti», e cioè dei critici militari



scubani; ma al principio del 1927 l'occupazione dei due sultanati è compiuta, e la Somalia italiana, pacificata e saldamente occupata, si avvia a maggiore sviluppo civile e, in pari tempo, a divenire solida base d'operazione in caso di conflitto coll'Etiopia.

Conflitto che va sempre più delineandosi: giacché, se sulla frontiera eritrea avviene dal 1927 in poi qualche piccolo incidente, molto più gravi sono quelli sulla frontiera somalo-etiopea guardata dai dubat; tentativi di scondannamento frenati come a Jet, a Mustahil nel settembre 1931 (dove gli armati etiopici sono ben 11.000), e altresì attaccati — come già a Scillave — a Gorrachei, a Iglale, a Barrei, nonché frequenti razzie con uccisione di inermi.

L'aggressione di Ual Ual

Al primi del dicembre 1934, l'aggressione di Ual Ual, effettuata non solo da armati irregolari ma anche da regolari facenti parte della scorta ad una Commissione di confine anglo-etiopea di cui nulla giustificava la presenza a ben 180 chilometri dalla frontiera del Somaliland, rivela chiaramente gli intendimenti etiopici: un nostro danno, la connivenza di autorità britanniche e le aspirazioni di queste ad una futura congiunzione fra il Chenia e il Somaliland.

E ne consegue, per ragioni imprevedibili, la decisione del nostro Governo di risolvere in modo radicale la questione della sicurezza delle due Colonie dell'A. O., e in pari tempo, il problema coloniale per procurare quel «posto al sole» che nonostante i trattati, le convenzioni, i sacrifici sostenuti a pro di alleati, ci è stato finora negato.

Ha inizio pertanto la fase preparatoria del conflitto italo-etiopeo: nella quale, dal gennaio all'ottobre 1935, pur non deponendosi nei primi mesi la speranza di concludere la vertenza in modo pacifico — speranza ben presto svanita, di fronte all'irriducibilità etiopica, a nuove provocazioni, all'atteggiamento ostile della Società delle Nazioni — si mobilitano i RR. Corpi di truppe coloniali, decuplicandone l'esigua forza di 4000 ciascuno; si predispongono prima l'invio di 100.000 uomini dall'Italia in Eritrea, portandoli poi a circa 300.000 con una divisione destinata alla Somalia; si provvede alle ingentissime dotazioni necessarie, che gradatamente, da una consistenza di tre mesi, vengono por-

tate a sei, a nove, a dodici per tanti generi, allo scopo di garantire in qualunque eventualità la vita e la potenzialità d'azione delle truppe operanti. Immane sforzo organizzativo, che è stato riassunto nella recente pubblicazione del Ministero della Guerra: *L'attività svolta per l'esigenza A. O.*, e che si rileva anche dalle pubblicazioni del generale Dall'Ora e del Maresciallo d'Italia De Bono.

Ad ogni provocazione etiopica, ad ogni atto di ostilità da parte della S. d. N. e degli ambienti internazionali, risponde un acceleramento nel ritmo della preparazione.

«Abbi: mo pazientato 40 anni»

Il 2 ottobre, nella storica adunata di tutta la Nazione, il Duce dichiara: «Coll'Etiopia abbiamo pazientato quarant'anni: ora basta!... Italia proletaria e fascista, Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi!...» e dà mano libera ai Comandanti in A. O. E il 3, l'epopea comincia.

Le previsioni dei così detti «competenti», e cioè dei critici militari

calo, una colonna leggera — rifornita da aerei — risale sull'altipiano. Si combatte a M. Gundi, a Azbi, ai guadi del Tacazzè; al centro, si inizia la penetrazione nel Tembien. La radunata avversaria ormai compiuta, la necessità di sistemazione politica della regione occupata e di organizzare le retrovie, impongono una sosta. Sul fronte somalo, il bombardamento aereo sfoggia il nemico da Gorrachei che è occupato il 6; l'inseguimento lungo il Faf dà luogo, il 14, al combattimento di Hamanlei. Nel settore meridionale, Graziani lancia i dubat fino a Lamma Scillindi (22-25) sconfiggendovi le avanguardie di ras Destà. A fine mese, il Maresciallo Badoglio sostituisce il generale De Bono.

Ginevra ha deciso, il 18, l'applicazione delle «sanzioni»; vi si risponde coll'offerta dell'oro, delle fedu naziali sull'Altare della Patria, e colle controsanzioni.

Nel dicembre, il contegno dell'avversario sul fronte eritreo diviene offensivo: con un piano ispirato evidentemente da consiglieri europei, gli etiopici tendono a sfondare al centro, nel Tembien, per giungere a tergo delle truppe dislocate nella zona di Macallè, e ad aggirare la nostra ala destra nello Scire per giungere sul rovescio di Axum-Adua e minacciare la Colonna eritrea. I combattimenti di Abbi Addi, di M. Andino, di Euda Mariam Quoram lo frenano al centro; sull'ala destra avvengono violenti scontri a Denbequina e a Af Gaggà, e si assume un dispositivo più ristretto. I tentativi avversari sono falliti; ma in Europa le fosche previsioni si accentuano: nella migliore ipotesi, ci si ritiene costretti a guerra di posizione. Sul fronte somalo, la difensiva manovrata è divenuta ancor più aggressiva, col concorso dell'aviazione; si bombardano i centri di vita di ras Destà a Filtà e Neghelli, si effettuano audaci puntate — con armati sottomessi — fino a Gabbà e a Dawa Turr.

Affiorano sull'orizzonte politico le proposte Laval-Hoare per cessioni condizionate di territori etiopici, immediatamente sconfessate perché contengono «un premio all'aggressore»; d'altronde, il nostro Governo non le ha neppure prese in considerazione.

E mentre, nel gennaio, si ventila a Ginevra e altrove l'applicazione delle sanzioni sul petrolio, Graziani trasforma la sua difensiva manovrata in offensiva a fondo contro ras Destà, nella «battaglia del Gabelle Doria-Dana Parma» (12-16 gennaio); e si spinge fino a Neghelli, occupando buona parte del territorio contemplato dalle proposte Laval-Hoare e facendo scomparire dalla scena l'ultima mossa nemica che nutrisse intendimenti offensivi. Sul fronte eritreo, la «prima battaglia del Tembien», dal 19 al 23, nel combattimento di Passo Uarieu che dà prova della saldezza delle Camicie Nere, in quelli di M. Zeban Kerkatà e M. Lata sostenuti dal Corpo eritreo, mette termine definitivamente alle velleità offensive di ras Cassa e ras Sejum, e getta le basi per la grande prossima azione concepita dal Maresciallo Badoglio.

Le tappe della vittoria

In febbraio, sul fronte somalo, da Neghelli si irradiano puntate che danno luogo a combattimenti di rastrellamento a Malca Guba, a Bulbul, a Dibdil, a Uadara e Socorà, si occupa definitivamente Lamma Scillindi, si tengono in rispetto e si molestano coll'aviazione le masse di Beien Merid nel Bale e di Nasibù nell'Hararghe. Sul fronte eritreo, dove intanto sono giunte altre tre Divisioni, si dà inizio l'11 al primo atto della vasta manovra concepita, colla «battaglia dell'Amha Aradam» che, entro il 15, frantumò la massa Mulughietà. Le truppe vittoriose, sfruttando rapidamente il successo, inalberano il 28 il tricolore sull'Amba Alagi: l'ultima rivendicazione del 1895-96 è compiuta. E intanto, si svolgono le altre due battaglie già predisposte: nella «seconda battaglia del Tembien» (27 febbraio-1° marzo) con una manovra che anche in scacchieri europei sarebbe meravigliosa, le masse Cassa e Sejum sono frantumate e poste completamente fuori causa; in quella «dello Scire» (28 febbraio-3 marzo), con azione frontale e minaccia d'avvolgi-

mento da nord attraverso terreno impervio, anche la massa Immerù è eliminata, e l'inseguimento sul Tacazzè ne completa lo sfacelo. Il fronte settentrionale etiopico è così interamente crollato.

I «competenti» tacciono, dapprima: indi, il coro delle «Cassandre» si tramuta in un coro di ammiratori stupefatti.

È l'ora delle audacie: mentre una colonna da Assab giunge, attraverso il torrido e impervio bassopiano orientale, a Sardo (11 marzo), nell'occidentale sale una colonna avanza lungo il confine etiopico-sudanese; la colonna motorizzata Starace, nuova nella storia militare e coloniale, per Om Ager, dal bassopiano occidentale sale sull'altipiano e giunge a Gondar il 1° aprile contemporaneamente a truppe giungenti dal Tacazzè; colonne intermedie occupano Tzelenti e l'Uolcari; dal Ghevi, il III Corpo per Fenarò giunge a fine mese a Socotà. Sulla direttrice principale, il I Corpo e il Corpo eritreo, giunti a Mai Ceu, si preparano a una nuova avanzata, tenendosi in pari tempo pronti a rintuzzare una probabile estrema offensiva etiopica da parte delle truppe del negus che da Dessiè si sono avanzate fino al lago Ascianghi; e poiché tale eventualità si realizza, dal 1° al 3 aprile nella «battaglia del Mecan» (o del lago Ascianghi, o di Mai Ceu), che presenta momenti veramente drammatici, infrangono il tentativo disperato dell'avversario. Il successo viene immediatamente sfruttato col rapidissimo inseguimento del Corpo eritreo fino a Dessiè (15 aprile). Intanto Starace è giunto fin dal giorno 12 alle sponde del lago Tana.

La situazione precipita: il negus è in fuga ed è scomparso anzi, temporaneamente, dalla scena. Colla «marcia della ferrea volontà», contrassegnata da gravissime difficoltà di percorso, il Maresciallo Badoglio mette l'Europa di fronte al fatto compiuto, entrando il 5 maggio in Addis Abeba abbandonata dal negus, qualche giorno prima, al saccheggio.

Sul fronte somalo, Graziani fin dal febbraio ha iniziato i preparativi necessari all'offensiva contro l'ultima massa avversaria in efficienza, appoggiata alle poderose difese di Sassa-baneh-Bullale; concentramento di forze, costruzione di strade, gettamento di ponti, provvedimenti logistici. Dalla fronte Danane-Gorrachei-Gherlogubi, il 14 aprile, le sue tre colonne hanno iniziato l'avanzata concentrica con obiettivo Dagabur; la colonna occidentale si scontra a Giannebò, a Segag, a Dagame, e con movimenti offensivi tendenti a cadere alle nostre spalle; lì sventa, e prosegue l'avanzata nonostante le piogge e le piene; la centrale s'impadronisce delle forti posizioni avanzate di Hamanlei, oltrepassa le difese di Sassa-baneh; l'orientale conquista Gnuu Gadu e Bullale. La «battaglia dell'Ogaden», la più sanguinosa di tutta la guerra, combattuta dall'avversario in terreno mirabilmente apprestato a difesa, e con estremo accanimento, è vinta: il 30, tutte e tre le avanguardie delle colonne entrano sincronicamente a Dagabur. L'inseguimento, condotto tra gravissime difficoltà prodotte dalle piogge, frutta il 5 la occupazione di Giggiga.

L'epopea è compiuta

Nello stesso giorno, il Duce proclama dal balcone di Palazzo Venezia la fine della guerra; e il 9, mentre truppe della fronte settentrionale provenienti da Addis Abeba e truppe della meridionale provenienti da Harar si congiungono a Dire-daua, proclama l'Impero Fascista. L'epopea è compiuta, nel termine di sette mesi, contro il maggiore esercito di colore che la storia ricordi, e ad onta dell'ostilità dei cinquantadue Stati.

I «competenti» si illudono ancora, preconizzando che l'occupazione totalitaria dell'Etiopia richiederà anni, che le energie finanziarie dell'Italia si esauriranno nello sforzo; gli intrighi non cessano: le «sanzioni» vengono bensì sopresse nel luglio, data la loro evidente assurdità e impotenza e dato altresì il pericolo che esse rappresentino per la pace europea, ma permangono nella maggior parte dei Gabinetti, la funzione nell'esistenza di un Imperatore d'Etiopia a Londra, e di un «Governo etiopico» in qualche punto dell'Etiopia. Soltanto qualche autorevole voce (e precisamente, quella del tedesco von Xylander) si associa a quella del Duce nell'ottobre, preconizzando che l'occupazione totalitaria richiederà molto minor tempo di quanto non si pensi. Già nella stagione delle piogge, considerata da tutti proibitiva, si compiono importanti operazioni, specie da parte della «Divisione Laghi»; ma solo in ottobre hanno inizio le operazioni decisive per l'occupazione definitiva e totalitaria. Ad uno ad uno, nel termine di quattro mesi fino al 24 febbraio, i nuclei avversari del Balcia, dei figli di ras Cassa, di Immerù, di Beien Merid, di Destà e Gabremariam vengono eliminati, col concorso di antichi sudditi del negus, mentre la maggior parte delle truppe metropolitane, la cui presenza è superflua, rimpatriano.

Sull'Impero etiopico, avviantesi a nuova vita, splende luminoso il faro perenne della civiltà di Roma.

Gen. Ambrogio Bollati.



La scena di Adua. (Disegno di A. Catrolì, da schizzi di Luigi Mercatelli).

Andrea Prevost

